

ELLEN GINZBURG MIGLIORINO

Lucretia Mott: la sua lotta per la giustizia

Lucretia Coffin Mott nacque negli Stati Uniti nel 1793 a Nantucket, un'isola che fa parte dello stato del Massachusetts, nella Nuova Inghilterra. Nel 1804 si trasferì con la famiglia a Boston e nel 1811 sposò James Mott, un commerciante che si prodigava in una campagna per il solo acquisto di prodotti che non provenivano dal lavoro degli schiavi. Infatti, nel 1826 fu tra i fondatori della *Pennsylvania Free Produce Society* di cui Lucretia divenne vice presidente nel 1848. Tuttavia, l'interesse e l'impegno di Lucretia per cause di carattere sociale avevano rappresentato, fin dalla tenera età, una costante della sua vita. La sua famiglia, infatti, come molte che vivevano a Nantucket, faceva parte della quacchera *Society of Friends*, una comunità protestante che era stata perseguitata in Inghilterra alla metà del XVII secolo, stabilitasi nelle colonie americane per poter creare liberamente le proprie comunità religiose senza dover subire persecuzioni. Uno dei suoi cardini era il principio che non vi fossero distinzioni tra uomini e donne nei loro rapporti con Dio. Ciò divenne un aspetto particolarmente importante a partire dalla metà del Settecento e dei decenni dell'Ottocento in cui nacquero i primi movimenti riformisti, profondamente influenzati dai principi promulgati dai quaccheri.

Figlia di un capitano, Thomas Coffin, e di Anna Folger, una donna intraprendente che mandava avanti un negozio durante le lunghe assenze del marito, Lucretia fu allevata secondo i principi dei quaccheri che stabilivano, tra l'altro, che l'istruzione dovesse avere un ruolo fondamentale nella vita di una persona, senza distinzioni tra femmine e maschi. Suo padre riteneva che fosse molto importante che le donne già in giovane età si rendessero utili alla società, convinto che non vi fosse differenza tra la loro intelligenza e quella degli uomini. A quell'epoca pochi condividevano quest'opinione: tra questi vi erano persone cresciute a Nantucket, una sorta di "isola felice" dove non vi erano, in generale, pregiudizi di genere. A Boston, invece, dove la famiglia si

era trasferita, l'ambiente era decisamente diverso, trattandosi di una città dove vivevano molte persone che professavano diverse religioni. Le ragazze non potevano frequentare le scuole tutto l'anno, ma per soli sei mesi, mentre i maschi vi potevano accedere senza alcuna limitazione. Per questo motivo Lucretia, di soli tredici anni, ed Eliza, sua sorella, di dodici, furono mandate dai genitori a studiare lontano da casa in un collegio privato tenuto da quaccheri. L'istituto, chiamato *Nine Partners*, si trovava nella contea di Dutchess nello stato di New York. Non vi si faceva praticamente distinzione tra l'istruzione dei maschi e quella delle femmine. Le due sorelle vi rimasero più di due anni senza mai ritornare a casa. Fu proprio in quell'ambiente che Lucretia venne a sapere dell'esistenza del commercio degli schiavi e del dramma della schiavitù, cosa che l'avrebbe fortemente influenzata nelle sue scelte di vita. Quando aveva solo quindici anni, una delle insegnanti si congedò e Lucretia fu designata come sua assistente, cosa di cui si sentiva molto fiera. Tuttavia, in un secondo momento fu molto amareggiata quando scoprì che gli stipendi delle insegnanti donne a *Nine Partners* erano più bassi di quelli degli uomini¹.

Da queste poche indicazioni di carattere biografico, si può vedere come nella famiglia di Lucretia non si facessero differenze tra donne e uomini e si spiega come lei stessa in tenera età aspirasse a diventare qualcosa di più di una moglie e di una madre. In un'occasione osservò: "la donna non deve degenerare in una sorta di effeminatezza in cui si accontenta di essere solo un giocattolo o un balocco della società". Nel corso della sua lunga vita poté anche contare su suo marito, James Mott, che fu per lei un vero compagno ed un appoggio nelle sue molteplici attività, con il quale condivideva la maggior parte delle opinioni sui problemi di carattere sociale. Già da ragazza però scelte di vita ed abitudini indicavano chiaramente che non si sarebbe persa in frivolezze. Ella stessa raccontò che amava leggere e si creava lo spazio per poterlo fare tranquillamente, evitando di perdere tempo in lavori tipicamente fem-

¹ Cfr. *Pendle Hill Pamphlet, Lucretia Mott Speaking: Excerpts from the Sermons & Speeches of a Famous Nineteenth Century Quaker Minister & Reformer*, a cura di M. Hope Bacon in <http://www.quaker.org/mott/memo-on-self.html>; J. Fisher Bryant, *Lucretia Mott. A Guiding Light*, Grand Rapids, Eerdmans Publishing Company 1996, pp. 34-36, 64; D. Greene (a cura di), *Lucretia Mott: Her Complete Speeches and Sermons*, New York, Edwin Mellen Press 1980, p. 4.

minili, quali i ricami tanto di moda a quell'epoca. Cuciva e rammendava solo quanto era strettamente necessario per la sua famiglia numerosa. Ebbe, inoltre, modo di precisare in un'occasione che non le interessavano romanzi, letture leggere e neppure gli articoli dei cosiddetti *Ladies Department*, le rubriche che i periodici dell'epoca riservavano al pubblico femminile². Nel corso dei decenni prima e dopo la Guerra civile Lucretia trovò il tempo per dedicarsi a numerose cause, concentrando però la maggior parte dei suoi sforzi sul movimento che si batteva per mettere fine alla schiavitù. In numerose occasioni ripeteva che considerava gli schiavi le persone più maltrattate del paese e per questo dedicava tutte le sue forze per promuovere al più presto la loro emancipazione incondizionata. Tuttavia, da un'attenta lettura delle sue lettere, dei suoi discorsi e delle sue conferenze emerge il fatto che ripudiava qualsiasi forma di repressione o ingiustizia, chiunque ne fosse vittima.

La casa dei coniugi Mott a Filadelfia era un luogo dove numerosi riformisti venivano ospitati, specialmente in occasione di riunioni che si svolgevano in quella città. Era anche un rifugio per un gran numero di schiavi fuggiaschi, ai quali si fornivano i primi sussidi necessari ad iniziare una vita da persone libere nel Nord, senza correre il pericolo di essere catturati e rispediti ai loro padroni. Lucretia Mott in una lettera a sua sorella, Martha Coffin Wright, le confidò nel settembre 1857 che quasi ogni settimana arrivavano a casa sua dozzine di schiavi fuggiaschi³. A casa dei Mott vi erano spesso ospiti di fuori città e la discussione sugli argomenti del giorno era non di rado vivace. Prevaleva ad ogni modo l'imperativo di prestare aiuto agli schiavi fuggiaschi, che rischiavano, se catturati, di essere rimandati dai loro proprietari negli stati del Sud. L'incontro forse più importante di quel periodo, tra i molti che si tenevano a Filadelfia, si svolse all'*Adelphi Building* in occasione della creazione dell'*American Anti-Slavery Society* (AAS) il 3 dicembre 1833. I sessanta partecipanti (tra i quali figuravano James e Lucretia Mott, quest'ultima come osservatrice, non come delegata) decisero che oltre alle associazioni abolizioniste già esistenti negli stati del Nord era importante creare anche gruppi femminili antischiavisti. Il primo fu quindi organizzato a Filadelfia e fu chiamato

² B. Wilson Palmer (a cura di), *Selected Letters of Lucretia Coffin Mott*, Urbana, University of Illinois Press, 2002, p. xxv; cfr. *Pendle Hill Pamphlet* cit.

³ *Selected Letters* cit., p. 261.

Philadelphia Female Anti-Slavery Society (PFASS). La partecipazione di Lucretia vi fu attiva e prezioso il suo contributo; da allora in poi si dedicò ancora più di prima alla causa degli schiavi cercando di attirare il maggior numero possibile di donne, sia bianche che afroamericane, senza alcuna distinzione, nei lavori del nuovo gruppo. Le partecipanti s'impegnarono a migliorare le condizioni di vita dei neri liberi, ad organizzare fiere per trovare fondi, e a raccogliere firme per presentare petizioni alle assemblee legislative che mettessero fine alle leggi statali e federali che sanzionavano l'esistenza della schiavitù. Nel corso degli anni Trenta le singole associazioni antischiaviste esistenti negli stati del Nord crearono i propri gruppi femminili, ciascuno dei quali inevitabilmente rifletteva il pensiero di alcune delle singole partecipanti. Quello di Filadelfia intendeva mettere in pratica alcune delle idee di Lucretia per una partecipazione attiva delle donne al movimento abolizionista, posizione condivisa da William Lloyd Garrison, uno tra i più accesi esponenti antischiavisti. Lucretia condivideva anche la sua opposizione ai piani dell'*American Colonization Society* (ACS), un'organizzazione che mirava ad esiliare i neri liberi in una repubblica dell'Africa. L'opposizione all'ACS diventerà una posizione sostenuta dalle donne del PFASS, come si rileva anche dai verbali del gruppo⁴.

Alcune delle *Female Anti-Slavery Societies* nate nel corso degli anni Trenta riflettevano i dissensi che si manifestavano all'interno del movimento abolizionista e che ne dividevano gli esponenti. A volte i gruppi di donne portavano avanti una politica diversa da quella degli abolizionisti maschi, ciò che ne rinfocolava la diffidenza verso l'impegno femminile. Questo fu il caso di abolizioniste come Lucretia Mott, le sorelle Angelina e Sarah Grimké e successivamente di Abby Kelley, per citare solo alcune di coloro che si battevano affinché donne e uomini potessero svolgere ruoli egualitari nel movimento abolizionista. Le campagne portate avanti dagli antischiavisti nei decenni prima dello scoppio della Guerra civile videro inoltre la presenza di folle ostili di anti-abolizionisti, protagoniste di aggressioni a singoli e gruppi in occasione di

⁴ Cfr., ad esempio, *Nineteenth Annual Report of Philadelphia Female Anti-Slavery Society*, Philadelphia, Merihew & Thompson Printers, 1853, p.11; Library Company of Philadelphia. Sulla ACS, vedi E. Ginzburg Migliorino, *Donne contro la schiavitù Le abolizioniste americane prima della Guerra Civile*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 2002, pp. 32-34.

manifestazioni o conferenze di carattere riformista⁵. L'esempio più lampante furono le reazioni violente scatenate da una folla inferocita alla seconda *Anti-Slavery Convention of American Women* che ebbe luogo a Filadelfia nel maggio 1838⁶. Motivo di tanta ostilità era il fatto che donne bianche e donne afroamericane si frequentassero e lavorassero assieme per mettere fine alla schiavitù e per migliorare le condizioni di vita dei neri liberi. Con molta calma e notevole equilibrio, Lucretia prese in mano la situazione e riuscì a mettere fine alla violenza. Ciò nonostante, l'edificio di *Pennsylvania Hall* dove doveva svolgersi la *convention*, messo a disposizione dalle istituzioni locali per dibattiti culturali, fu dato alle fiamme.

A differenza di altri abolizionisti, sia uomini che donne, Lucretia andò all'estero solo una volta, in occasione della *World Anti-Slavery Convention* che si svolse a Londra nel giugno 1840. Purtroppo però la *British and Foreign Anti-Slavery Society* non permise alle donne di partecipare ai lavori e questa presa di posizione creò notevoli dissapori tra le delegate americane. Tuttavia, durante la sua permanenza in Gran Bretagna, Lucretia colse l'occasione per stabilire contatti preziosi con gli abolizionisti locali che l'apprezzarono e la invitarono a tenere conferenze sui temi che le stavano più a cuore. Fece, inoltre, amicizia con la femminista americana Elizabeth Cady Stanton che in quel periodo si trovava a Londra in viaggio di nozze. Entrambe si trovarono d'accordo sull'importanza di mettere fine alla condizione di sottomissione in cui si trovavano le donne della loro epoca. Si rendevano conto che le idee che stavano portando avanti avrebbero creato una frattura con gli usi e costumi che caratterizzavano la loro epoca, che non tutti sarebbero stati d'accordo di abbandonare. Col tempo, tra Stanton e Lucretia nacque un rapporto profondo che alcuni anni dopo, nel luglio 1848, portò alla nascita del movimento femminista a Seneca Falls nello stato di New York. Non a caso, molte delle donne che vi aderirono erano anche simpatizzanti del movimento antischiavista.

Al suo ritorno dall'Europa, oltre a continuare il suo impegno antischiavista e a battersi per i diritti delle donne, Lucretia si dedicò a molte cause tra cui la

⁵ Cfr. D. Grimsted, *American Mobbing, 1828-1861. Toward Civil War*, New York, Oxford University Press, 1998, pp.33-82.

⁶ Ginzburg Migliorino, *Donne contro la schiavitù* cit., pp. 49-50.

temperanza nell'uso dell'alcool, la lotta alla povertà, il movimento della non-resistenza, l'analfabetismo, i diritti dei nativi americani, le condizioni disumane delle carceri, ed infine il pacifismo. Nelle sue lettere troviamo frequenti riferimenti ed allusioni a tali problematiche e brevi accenni alle possibili vie da percorrere per mettere fine a simili situazioni di ingiustizia sociale. Si può dire che Lucretia nel corso della sua vita mirasse costantemente a portare avanti la causa degli oppressi. Non a caso si occupò anche delle condizioni deprecabili in cui vivevano le classi lavoratrici, sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito. In un'occasione ebbe modo di affermare che voleva cambiare radicalmente il sistema che permetteva ai ricchi di diventare più ricchi ed i poveri, più poveri⁷.

Accompagnata spesso dal marito, tra gli anni 1840 e 1844 (quando i suoi sei figli erano oramai cresciuti), Lucretia si dedicò a fare conferenze nelle numerose cittadine dello stato della Pennsylvania e negli stati confinanti, affrontando spesso con notevole coraggio il tema dell'antischiavismo di fronte ad un pubblico numeroso e sovente ostile. Rimase famosa l'esperienza che ebbe nello stato del Delaware, dove vigeva ancora la schiavitù. Nella cittadina di Smyrna, che l'aveva accolta freddamente, tenne un discorso davanti ad una folla numerosa in un'atmosfera particolarmente tesa. Al momento della partenza, lei e il marito si accorsero che la carrozza era stata danneggiata. Una volta riparato il guasto, chiesero ospitalità in un alberghetto vicino, ma fu loro rifiutata con la scusa che si era creata troppa tensione. Marito e moglie furono costretti a pernottare a casa di amici che si trovavano a circa tredici miglia da Smyrna. Con i mezzi dell'epoca ciò significava un viaggio di qualche ora⁸.

Nel giugno 1848 i coniugi Mott decisero di visitare le zone occidentali dello stato di New York, dove si trovavano le riserve degli indiani Cattaraugus, e le zone occidentali del Canada dove erano stati creati insediamenti di ex-schiavi fuggiti dagli Stati Uniti. Lucretia osservò con piacere quanto fossero migliorate le condizioni di vita di questi ultimi, nonostante le enormi difficoltà che avevano dovuto affrontare per adattarsi ad un ambiente ed un clima tanto diversi da quello al quale erano abituati nel Sud degli Stati Uniti. Apprezzò il desiderio che avevano di dare un'istruzione ai propri figli e di occuparsi della terra.

⁷ Cfr. *Pendle Hill Pamphlet* cit.

⁸ L'episodio è riportato in M. Hope Bacon, *Valiant Friend. The Life of Lucretia Mott*, New York, Walker and Company, 1980, p. 100; Fisher Bryant, *Lucretia Mott* cit., p. 110.

Se da un lato Lucretia ricavò una favorevole impressione da quanto avevano fatto gli ex-schiavi per migliorare il loro tenore di vita, rimase invece molto addolorata quando vide che era rimasto appena qualche centinaio di indiani Cattaraugus nella zona in seguito ad un'epidemia di tifo che ne aveva sterminato un gran numero. Negli anni che seguirono continuò in molte occasioni ad esprimere il suo rammarico per la sorte ingiusta subita dagli indiani. Sosteneva che i mali di cui erano vittime fossero soprattutto colpa dei bianchi, i quali si arrogavano il diritto di farli spostare sempre di più nelle zone dell'Ovest del paese⁹.

Nel corso degli anni Cinquanta oltre alle molteplici attività di cui si occupò, Lucretia partecipò a numerose *Woman's Rights Conventions* che ebbero luogo in diverse città. In molte occasioni le organizzatrici insistettero perché presiedesse alle riunioni anche quando non era d'accordo perché desiderava delegare questo ruolo a donne più giovani, come Susan B. Anthony, Lucy Stone ed Elizabeth Cady Stanton¹⁰. Anche quando non riusciva ad essere presente mandava per lettera i suoi consigli alle partecipanti ed i settimanali abolizionisti, in particolar modo il "Liberator", diretto da Garrison, tenevano informati i propri lettori sui principali argomenti che venivano affrontati dal nuovo movimento.

Durante la Guerra civile, Lucretia, pacifista, si sentiva enormemente a disagio. Le sue speranze di riuscire a battersi per un mondo senza guerre sembravano davvero irrealizzabili. D'altra parte si rendeva conto che le tensioni che esistevano tra il Nord ed il Sud andavano in qualche modo risolte, soprattutto per quanto riguardava il problema della schiavitù. Di fronte alla violenza che si era scatenata traspare il fatto che si sentiva inutile e profondamente amareggiata. Ebbe modo di scrivere a sua sorella nel mese di dicembre 1862: "il ricorso allo spargimento di sangue è barbaro perché fa soffrire le persone innocenti invece di quelle che sono colpevoli". D'altra parte Lucretia riconosceva che con lo scoppio della guerra, lo schiavo aveva qualche speranza di mettere fine alla sua condizione¹¹. Quando fu emesso il Proclama di emancipazione, che entrò in vigore a partire dal 1 gennaio 1863, Lucretia scrisse paro-

⁹ Cfr. Hope Bacon, *Valiant Friend* cit., p. 212. Vedi anche la lettera di Lucretia ad Edmund Quincy del 24 agosto 1848 in *Selected Letters* cit., pp.165-166.

¹⁰ Cfr. lettera di Lucretia a Adeline Roberts del 5 luglio 1852, ivi, pp.217-218.

¹¹ Cfr. lettera di Lucretia a Martha Coffin Wright del 27 dicembre 1862, ivi., p. 326.

le che suonano particolarmente eloquenti e gioiose: "siamo tutti esuberanti". Era come se si sentisse finalmente sollevata da un peso insopportabile anche perché nel corso del conflitto era sempre rimasta dell'idea che non potesse esistere una "guerra giusta". Equilibrata e realista com'era si rendeva però conto che la fine della guerra non avrebbe necessariamente significato la fine dei problemi per i neri. Capiva che non bastava la ratifica dei XIII emendamento per mettere effettivamente fine alla schiavitù: per questo non voleva che fosse sciolta la AAS, convinta che potesse in qualche modo tenere la situazione sotto controllo¹².

Nel maggio 1866, oramai anziana, fu eletta prima presidente dell'*American Equal Rights Association* (AERA), un'organizzazione creata per salvaguardare i diritti sia dei neri che delle donne. Elizabeth Cady Stanton ne divenne vice presidente con l'accordo che si sarebbe sobbarcata buona parte del lavoro¹³. Oramai però tra i sostenitori dell'organizzazione si erano verificate profonde ed insanabili divisioni sul problema del suffragio alle donne ed agli afroamericani. Stanton ed Anthony temevano che questi ultimi ottenessero il diritto al voto prima delle donne, mentre abolizionisti come Wendell Phillips e Frederick Douglass ritenevano che fosse un momento particolarmente delicato per i neri e che questi non potevano rischiare di perdere quest'importante occasione per ottenere il suffragio. In sostanza chiedevano alle femministe di sacrificarsi ed accettare che i neri ottenessero per primi il voto. Nell'atmosfera altamente drammatica che si era creata per gli ex-schiavi era importante che le forze a loro favore fossero unite. La polemica assunse toni molto aspri, soprattutto a causa degli epiteti sgradevoli che Stanton utilizzò nei confronti degli afroamericani sul "The Revolution", il giornale fondato dalle femministe assieme ad alcuni democratici, oppositori da sempre degli afroamericani. In questa atmosfera infuocata si verificò una scissione della AERA che portò alla creazione di due organizzazioni: la *National Woman Suffrage Association* (NWSA) che si batteva per il suffragio degli ex-schiavi e di tutte le donne e la *American Woman Suffrage Association* (AWSA) a favore della precedenza del suffragio agli ex-schiavi¹⁴.

¹² La lettera di Lucretia è indirizzata a Anne Heacock e Jane Heacock ed è del 2 gennaio 1863, ivi, p. 328; vedi anche Fisher Bryant, *Lucretia Mott* cit., pp 155-156.

¹³ Cfr. Hope Bacon, *Valiant Friend* cit., p. 193.

¹⁴ *Selected Letters* cit., p. xvi.

In questa situazione molto tesa le opinioni di Lucretia oscillavano tra quelle degli abolizionisti e quelle delle femministe. Spesso cercava di mediare tra i due schieramenti, ma si nota che oramai sentiva il peso degli anni ed era profondamente amareggiata dal fatto che gli interessi di alcune femministe, come Stanton, per quello che ella definiva *educated suffrage* non coincidevano più con quelli degli abolizionisti. Lucretia non condivideva le frasi razziste di Stanton nei confronti degli afroamericani, ma oramai le mancava la forza per mettere d'accordo i due gruppi che erano diventati antagonisti¹⁵. È comunque importante ricordare sempre il suo coerente impegno nel movimento abolizionista e la sua lucida rivendicazione della parità di donne e uomini nella società.

¹⁵ Cfr. E. Ginzburg Migliorino, *The Debate Over Woman Suffrage After the Civil War* in V. Gennaro Lerda (a cura di), *Città e campagna nell'età dorata. Gli Stati Uniti tra Utopia e Riforma*, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 81-91.